

#2 / 2016 — dicembre

# L'Angelo di San Martino

Parrocchia di Santa Maria Nascente — Artegna



# Sommario

- mattutino  
2 Senza Madre, senza Dio
- editoriale  
3 La Pieve di San Martino in Artegna
- chiesa locale  
6 Plamaline 2016
- speciale  
12 La chiesa di San Martino
- vita comunitaria  
20 Associazioni
- chiesa locale  
21 Anniversari, pellegrinaggi, consiglio
- anagrafe  
25 Battesimi, matrimoni, defunti, anniversari
- spiulant  
33 Appuntamenti degli ultimi mesi
- chiesa locale  
35 Rendiconto economico 2015



in copertina  
L'Angelo di San Martino  
fotografia FotoForYou

## L'Angelo di San Martino

Bollettino Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria Nascente,  
Artegna UD — Anno XXXIX, n. 2, dicembre 2016

**Direttore responsabile** Mons. Duilio Corgnani

**Redazione** Don Ivo Belfio, Bruno Andreussi,  
Yvonne Cosettini, Federico Daici, Anna Maria De Monte,  
Patrizia De Monte, Carla Pesamosca, Sara Da Rio

**Collaborazione fotografica** Andrea Jacuzzi, Carlo Jacuzzi,  
FotoForYou, Fabrizio Madussi, Walter Traunero, Ivano Andreussi

**Progetto e impaginazione** Stefano Corradetti

**Contatti** angelodisanmartino.it / redazione@angelodisanmartino.it

**Stampa** Arti Grafiche Friulane / Imoco SpA, via IV Novembre, Tavagnacco UD

Aut. Tribunale di Udine n. 164 del 26.04.2006

C/C postale 10653335

IBAN IT80 2076 0112 3000 0001 0653 335

BIC/SWIFT BPPIITRRXXXz

mattutino

# Senza Madre, senza Dio

*“Un mondo fondamentalmente maschile nel quale la donna non ha alcuna funzione è sempre più un mondo senza Dio, poiché, senza madre, Dio non può nascervi.”*

» Pavel Evdokimov

**A**lle porte del Natale è lei a presentarsi a noi, Maria di Nazareth, una donna incinta come tante altre madri, ma destinata a custodire in sé il mistero cristiano per eccellenza. Tutte le madri portano in sé un figlio adottivo di Dio, lei invece porta il figlio di Dio senza altre specificazioni. Se sfogliamo la letteratura, è facile che imperi l'ironia e perfino il disprezzo che fluisce da penne di uomini convinti del loro primato arrogante. Purtroppo ci sono anche donne che si sono allineate a questo stile di spavalderia e di prevaricazione, imitando il maschio. Per fortuna, però, il mondo non è tutto maschile e, proprio per questo, il mondo non è senza Dio. Infatti, “senza madre, Dio non può nascervi”. Ecco, allora, lei, la madre di Cristo, che salutiamo alle soglie del suo parto che è anche la nostra festa di Natale, giorno in cui la nostra solitudine, nelle lande spesso desolate della nostra storia viene infranta da una presenza che ci supera e ci salva. Allora possiamo dire con il poeta G. Gozzano: “Donna: mistero senza fine bello!”

editoriale

# La Pieve di San Martino in Artegna

» Don Ivo Belfio

San Martino e il povero

**L**a nostra comunità si è scelta come titolare, fin dalla sua fondazione, S. Martino, il vescovo di Tours in Francia (morto nel 397 d.C.) e nativo della Pannonia, attuale Ungheria.

La sua iconografia lo ha immortalato nel gesto di dare al povero intirizzito dal freddo, mentre era ancora legionario dell'esercito romano a Milano, metà del suo mantello. È diventato così, per eccellenza, il santo della carità. E la nostra comunità ha cercato e cerca tuttora di seguirne l'esempio. Chi entrava nella chiesa precedente all'attuale, trovava di fronte raffigurato il santo nella nicchia a lui dedicata, circondato in basso dalle Confraternite della carità rappresentate dalle famiglie importanti di allora e, non poteva non chiedersi, come noi oggi: "I poveri sono da liberare dall'indigenza o si devono chiamare santi, beati, fortunati perché poveri, come risulta evidente dalla rappresentazione dell'affresco a lui dedicato?"

Nella Bibbia si dice questo e quello. Se siamo onesti, dobbiamo ammettere che non è facile rispondere a questa evidente contraddizione, come non lo è stato per me, quando un compaesano,

che stimo molto per il suo impegno sociale, salendo proprio nella chiesa di S. Martino per la celebrazione della festa del Santo, mi disse: "*S. Martino ha dato al povero solo metà del suo mantello*"; non ha ricoperto tutta la "povertà" dell'uomo intirizzito dal freddo! Si può e si deve aiutare, ma fino ad un certo punto. Devono anche i poveri darsi da fare e non pretendere assistenze che coprono tutto il loro fabbisogno. Questo non sempre accade oggi nella nostra società del libero mercato, dove la fetta maggiore se la tengono ben stretta i ricchi che diventano sempre più ricchi, a scapito dei poveri e di coloro che non riescono a far quadrare il pranzo con la cena.

Dell'autenticità del gesto di S. Martino non si può dubitare! Esso, però, dev'essere letto non solo in termini quantitativi di quote da spartire fra gli Stati di fronte, ad esempio, all'emergenza emigranti come si sta facendo oggi, suscitando infinite polemiche. Il gesto di Martino era totale e non parziale. Martino, dopo aver dato metà del suo mantello al povero, aveva freddo come il povero che aveva coperto! Si comprende, così, lo spirito che portò Martino ad abbracciare la fede cristiana

che fa della carità, non una questione di gesti o di quantità, ma di dedizione e gratuità vissute nella prossimità e vicinanza concreta alla persona che è nel bisogno, spesso “intirizzita” dal freddo dell’indifferenza.

— Chiesa povera e Chiesa per i poveri

**Q**uando Papa Francesco dice: “*Come vorrei una chiesa povera e per i poveri!*”, parla di una povertà vicina alle situazioni disagiate delle persone, come è detto nella Beatitudine evangelica: “*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*” (Mt. 5,3). Così la singolarità del gesto di Martino, che chiede di essere ripetuto e moltiplicato nelle citate confraternite, ci suggerisce di approfondire il termine “povertà” che ha molteplici significati: religiosi, culturali, sociologici, filosofici, e che qui non possiamo neppure elencare. Mi limito unicamente a proporre una lettura evangelica e di fede.

Scrivendo Papa Benedetto XVI che “*la scelta per i poveri è implicita nella fede in Cristo Signore che «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»*” (2 Cor 8, 9). Papa Francesco, nella esortazione “*Evangelii Gaudium*” aggiunge al n. 198: “*Per questo desidero una chiesa povera e per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del senso della fede, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente*”.

— I poveri hanno molto da insegnare

**C**oncentriamo la nostra attenzione su quest’affermazione che mi pare centrale.

**Primo insegnamento**, nell’affermazione del papa, c’è un capovolgimento radicale: piuttosto che evangelizzare i poveri, egli ci chiede di lasciarci evangelizzare dai poveri, dal vangelo che essi incarnano nella loro vita di povertà, di sofferenza e di solitudine. Questo, secondo Lui, è il primo passo da fare! Ed è, pari pari, l’affermazione evangelica: “*...perché di essi è, non sarà, il regno di Dio*” (Mt. 5, 3b). S. Paolo, scrive ai Colossesi: “*Fratelli, sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la chiesa*” (Col. 1, 24-28).

La povertà è spogliazione e la spogliazione comporta sofferenza che, se vissuta in relazione a Cristo, diventa luce e salvezza per sé e per gli altri.

Non possiamo ricevere, nella loro concretezza, questi insegnamenti se non da coloro che soffrono e sono privi della salute, “intirizziti dal freddo”, dall’indifferenza di molti e forse anche nostra, dall’ingratitude di coloro ai quali hanno cercato di fare del bene, dal disprezzo dei superbi, dalla violenza dei potenti...! “*Poveri in spirito*” lo si può, anzi, lo si deve essere tutti in questa maniera reale, non moralistica! Ecco la chiesa povera, perché non si chiude in se stessa, ma è “per i poveri”, perché impara da loro a vivere l’annuncio della salvezza, la gioia di non essere vincolata a niente.

**Secondo insegnamento:** nel povero si rende presente l’amore di Cristo che, nel buon Samaritano, si è fatto prossimo per colui che era incappato nei briganti i quali lo avevano lasciato mezzo morto lungo la strada che da Gerusalemme porta a Gerico (Lc. 10, 25-37).

Questo Samaritano, proprio perché tale, non viene dal Tempio. Forse è passato dal mercato che si svolgeva sul piazzale del Tempio ed ha capito ciò che il levita ed il sacerdote non hanno inteso: la coscienza non si costruisce da sé, ma nel rapporto con Dio e con il prossimo, soprattutto quando questi è nell’indigenza ed ha bisogno del nostro aiuto. Qui rientrano tutte le opere di misericordia, corporali e spirituali, ma non semplicemente come gesto di solidarietà, di altruismo o filantropia, ma come partecipazione all’amore di Dio rivelatosi in Cristo. Per questo Gesù aveva detto al dottore della legge che il secondo comandamento: l’amore al prossimo è simile al primo, non uguale (Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua mente, con tutte le tue forze), perché ciò che noi facciamo, quando veniamo in aiuto del prossimo incappato nei briganti, e questi sono sempre molti, si rende presente ciò che Dio è in sé, Amore, come dice Giovanni nella prima lettera. “*Deus caritas est*” (1<sup>a</sup> Gv. 4, 16b).

**Terzo insegnamento**, è la forza d’animo, il coraggio nel sopportare ingiustizie e violenze – pensiamo alle migliaia di migranti che sfidano il deserto ed il mare, ai malati terminali, ai bambini sfruttati e violentati, a coloro che non trovano lavoro perché messi fuori dal sistema e la sequenza potrebbe allungarsi di molto e, ciononostante, continuano ad amare la vita, a lottare e far figli. Sono essi a reggere la vita e la speranza per tutti. Sono essi la coscienza critica per far emergere dal basso un mondo più umano e più giusto.

— I poveri si devono liberare  
o considerare beati, felici?

**S**e i poveri diventano la coscienza critica del nostro modo di agire e comportarci nei confronti del prossimo, indipendentemente dalla condizione sociale, sono la cartina al tornasole di una società non chiusa in sé stessa, ma aperta all'umanità, come è chiamata ad essere la chiesa voluta e fondata da Cristo e su Cristo, che ci ha detto: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”*.

Pertanto la chiesa non dovrebbe preoccuparsi soltanto del suo impianto organizzativo, ma modellarsi sui principi evangelici della Parola, dell'Eucarestia e della Carità per farsi carico delle situazioni e delle problematiche del nostro tempo. Diventeremmo così tutti più poveri nelle nostre sicurezze e distinzioni e, nello stesso tempo, più ricchi e felici nel trasmettere il messaggio di fede, di speranza e di carità al mondo.

Ho lasciato come titolo a quest'articolo *“Pieve di S. Martino in Artegna”* e come sottotitolo *“S. Martino ed il povero”* nella convinzione di aver chiarito come la nostra chiesa di S. Martino, rivestita delle preziose testimonianze di storia e di arte presentate nello *“Speciale”*, sia un simbolo vivo di come la povertà diventi bellezza e la bellezza povertà, proprio perché si offre a tutti ed in questo modo non viene mai meno, un po' come dovrebbe avvenire in una chiesa che sempre si rinnova. *“Come vorrei una chiesa povera e per i poveri!”*, ripete spesso Papa Francesco. Se riuscissimo in questo intento, la povertà non sarebbe solo costrizione, né la ricchezza godimento, ma tutte e due, messe assieme, ci renderebbero tutti più felici.

» Don Ivo Belfio



## Medie

**L'**abbiamo pensata, desiderata e sognata tutto l'inverno, immaginandola dormiente, sotto una spessa coperta di candida neve e, come ogni anno, ci ha aspettato là sulle montagne dove anche quest'estate ci ha accolto, entusiasta per le nostre risate e per tre settimane è diventata la nostra casa.

Per qualcuno non ha niente di speciale, ma per tutti noi lassù c'è molto di più, quindi permetteteci di parlarvi di lei! Anche quest'anno i ragazzi delle medie hanno accolto con entusiasmo il nostro invito a tornare a Plamaline e anche noi animatori cresciamo sempre più in numero e motivazione e, si sa, più si è e meglio è!

Ogni anno infatti siamo felici di accogliere tra le nostre fila nuovi ragazzi che vogliono intraprendere questo

percorso di crescita spirituale e personale con noi; ciò non può che essere motivo di orgoglio, perché significa che i risultati del nostro impegno sono stati apprezzati!

Quest'anno nel nostro zaino, insieme a felpe, torce e scarponi, c'era anche un libro molto speciale. Proviamo a fare un gioco, vediamo quanti lo riconoscono: c'è un grosso gatto nero che dorme spaparanzato amabilmente sul suo balcone quando una gabbiana nera (quasi quanto lui!) di petrolio gli ruzzola letteralmente addosso, lasciandogli in custodia un ovetto, da cui nascerà una bellissima gabbianella, piena di coraggio ed allegria. Avete capito di che libro stiamo parlando? Proprio così! È "La storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di Luis Sepulveda, dove amicizia e coraggio si intersecano per farci volare insieme a Fortunata sopra le parole e balzare di pagina in pagina con Zorba.

Ora, detto questo, vorremmo presentarvi meglio questi nostri compagni di avventura. Innanzitutto c'è Kengah, una gabbiana molto coraggiosa e amorevole che, raggiunta dalla peste nera dei mari (il petrolio), ha impiegato tutte le sue ultime forze per poter deporre il suo uovo e

trovare qualcuno che si prenda cura del nascituro al posto suo. Questo qualcuno è Zorba, un gatto che vive nei pressi del porto di Amburgo e che, con gli altri gatti del porto, accoglierà Fortunata: la gabbianella uscirà dall'uovo, pensando, almeno inizialmente, di essere una gatta e scoprendo solo pian piano la sua diversità, grazie anche ai suoi amici gatti; riuscirà finalmente a trovare la sua vera identità e a spiccare il suo volo!

Definirla favola è riduttivo, forse è più una storia ai limiti del surreale, però gli insegnamenti sono reali e applicabili alla vita di tutti i giorni. L'amicizia e l'amore verso il prossimo devono sempre riuscire a superare qualsiasi barriera, differenza e pregiudizio. Zorba e Fortunata appartengono a due mondi diversi, ma tra loro si crea un legame speciale: un amore incondizionato, senza limiti, che ha permesso al gatto di accogliere la gabbianella, ma anche di aiutarla a trovare la



sua natura e lasciarle percorrere la sua strada. Proprio questa è l'immagine più triste e bella del libro: Fortunata allarga le sue ali, mentre Zorba l'osserva prendere il volo e la lascia andare incontro al suo futuro, senza però lasciarla sfuggire dal suo cuore.

Un libro, in particolar modo questo, ha diverse chiavi di lettura e, a Plamaline, non possiamo certo dimenticare l'aspetto religioso. L'Amore, la Misericordia e la Bontà di Dio possono essere intraviste, tra le parole di Sepulveda, in tutte le sue



# Pla mali ne 20 16

forme e le sue accezioni. L'aiuto istintivo che Zorba e i suoi amici gatti hanno dato a Kengah prima e a Fortunata poi, è il più evidente di tanti esempi. L'Amore di Dio convive e vive attraverso le azioni più reali e sentite dei protagonisti, senza mai abbandonarli lungo il loro cammino ed era anche in mezzo a noi, durante tutto il tempo, mentre si creavano duraturi legami e vere relazioni che sono cresciute forti e sane all'insegna dell'amore e della condivisione.

Nelle diverse classi abbiamo sviluppato questi temi attraverso attività, giochi e metodologie differenti, a seconda dell'età. Ad esempio, nel gruppo della prima media le attività proposte sono state principalmente di tipo manuale per sviluppare la creatività e l'identità dei ragazzi e poter esprimere al meglio il loro modo d'essere. Nella seconda media l'argomento su cui ci si è voluti principalmente soffermare è stato il chiedersi, attraverso momenti di riflessione personale e di condivisione, qual è il ruolo del singolo all'interno di un gruppo e che ruolo ha quest'ultimo nei confronti del singolo, ponendoli in un contesto di attualità. Infine, nel gruppo di terza, si è voluto dare ai ragazzi l'opportunità di poter riflettere sul loro futuro e su come poter aiutare il prossimo grazie anche ai confronti con

persone speciali che hanno dato loro la propria testimonianza di vita, come Piero Petrucco, imprenditore udinese impegnato nel sociale con l'associazione "Visins di Cjase", e con il progetto umanitario in Sudan "Sudìn", o come due ragazzi volontari della Croce Rossa Italiana (Alessandro Forgiarini e Sara Copetti); persone a cui vogliamo assolutamente dire un enorme GRAZIE! Come anche a tutti coloro che hanno dedicato il loro tempo aiutandoci anche quest'anno durante le settimane: tutti gli altri animatori, i cuochi, i responsabili e, ovviamente, Don Ivo!

La settimana si conclude proprio con e come il fuoco dell'ultimo giorno, ma basta alzare lo sguardo per vedere che alcune piccole scintille bruciano e vivono ancora nell'aria, capaci di

vagare e di sfiorarci senza abbandonarci mai, come ricordi, piccole faville nitide e piene di colori, pronte a farci compagnia ogni volta che lo desideriamo.

Sì, non possiamo negarlo, Plamaline finisce ogni anno, ma in realtà non finisce mai: ce la

portiamo sempre dentro, perché le belle emozioni non possono finire, ma risuonano in noi sempre ricordandoci della nostra grande casa bianca, dove ogni anno respiriamo aria di libertà!

» Damiano, Francesco, Jessica, Lorenzo e Serena



**L**o scorso giugno anche ai ragazzi di quinta è stata offerta

l'opportunità di trascorrere qualche giorno in Plamaline con le loro catechiste Anna Maria e Daniela, coadiuvate da alcuni giovani animatori, con lo scopo di concludere in modo gioioso il ciclo di formazione delle elementari e aprire la porta di un nuovo percorso entro il quale anche Plama avrebbe trovato posto. Diversi di essi facevano per la prima volta l'esperienza di lasciare la famiglia e di condividere la vita comunitaria, giorno e notte, non solo con i compagni e le catechiste che già conoscevano, ma pure con altre persone che si sono generosamente rese disponibili per rendere queste giornate liete, fruttuose e...saporite. E' stato sperimentato il modo di fare gruppo con le sue dinamiche, le difficoltà ed i vantaggi dello stare insieme soprattutto attraverso il gioco che gli animatori hanno reso vario e frizzante; tuttavia la vita in comune comporta anche diverse esigenze per soddisfare le quali occorre l'impegno di tutti, come l'ordine e la pulizia dei locali e l'aiuto in cucina. Non sono mancati i momenti dedicati alla preghiera ed alla riflessione sulle parole della

canzone scelta e cantata tante volte in quei giorni: "Vorrei volare" e la drammatizzazione, in cui tutti si sono rivelati dei veri artisti, per evidenziare il valore di ciascun membro all'interno del gruppo e la necessità di rimanere uniti al Signore per non disperdere le conquiste fatte assieme. La mancata presenza di don Ivo, dovuta a problemi di salute, non ci ha impedito alla fine di vivere insieme ai genitori una ricca e allegra giornata all'insegna dell'amicizia e della fraternità tra noi e con Dio. Alla prossima!

» Tiziana

# Elementari

## Superiori

*Ci sono emozioni che tutti viviamo: gioia, paura, rabbia, tristezza. Ti sei mai chiesto dove vivono queste emozioni? Preparati ad un viaggio che ti porterà all'interno della tua mente.*

dal film Inside Out

**Q**uesta frase meglio di ogni altra descrive l'esperienza di Plamaline rivolta ai ragazzi di prima superiore. Saper comprendere le proprie emozioni è fondamentale per potersi relazionare al meglio con se stessi e con gli altri. Si sa che l'adolescenza è un periodo in cui è più difficile controllare le proprie emozioni e istinti, spesso contrastanti tra loro. Quest'età è però anche fondamentale per la crescita: infatti, in questo momento della vita, ciascuno di noi pone le basi della propria personalità, e lasciarsi sopraffare dai propri impeti rischia di compromettere uno sviluppo sano del proprio io.

Per questa ragione abbiamo pensato di proporre ai ragazzi un percorso diverso da quello che di solito viene presentato a quelli delle medie,

comprendendo le differenti esigenze date dalla diversa età. Come primo passo abbiamo analizzato da un punto di vista razionale quali siano le principali emozioni che proviamo e quale scopo abbiano nella nostra vita. Da qui abbiamo cercato di fornire ai ragazzi strumenti utili a comprendere il cambiamento che sta avvenendo in ognuno di loro: il percorso voleva infatti risultare utile nel districarsi tra le emozioni, in modo da aiutarli a trovare il giusto equilibrio emotivo, elemento fondamentale per una corretta crescita. Però anche la nostra mente ha dei limiti: in certi momenti non riusciamo a trovare la giusta armonia tra le nostre emozioni. Ecco quindi che ci viene in aiuto la fede, la quale ci regala un sostegno particolare, l'unico che ci permette di affrontare queste situazioni. Grazie alle riflessioni con Don Ivo e alle testimonianze di Don Alan e Alessandro, giovane seminarista, abbiamo quindi approfondito quest'ultimo aspetto.

Speriamo che gli spunti che abbiamo cercato di lasciare ai ragazzi nei quattro giorni di campeggio possano in qualche maniera servire loro nella vita.

» Arianna, Damiano, Federico, Lorenzo, Riccardo



## Direzione GMG

L'estate scorsa ben 107 ragazzi under 22 hanno vissuto l'esperienza di Plamaline: ragazzi dalla quinta elementare alla prima superiore sono stati accompagnati da ben 25 animatori, giovani dai 16 ai 22 anni, che hanno dedicato tempo, entusiasmo e competenza per "questi più piccoli dei loro fratelli". Assieme a loro, in ogni gruppo, un adulto di riferimento; una "squadra" di cuochi, donne e uomini di buona volontà, con gioia e tanta dedizione, hanno sfamato bocche voraci e vivaci e si sono instancabilmente adoperati affinché ognuno di loro si sentisse ...amato come a casa.

Gli articoli che avete appena letto raccontano ... l'estate Plama.

Pla  
mali  
ne20  
17

Questi sono i turni della prossima estate

24 – 31 luglio 2017  
**prima media**

31 luglio – 7 agosto 2017  
**terza media**

21 – 28 agosto 2017  
**seconda media**



Quest'estate, sono stato un pellegrino della giornata mondiale della gioventù di Cracovia. Ho percorso parecchi chilometri, a piedi, in corriera, in auto, senza mai stancarmi.

Ho conosciuto tantissime persone che parlavano mille lingue diverse. Ho visitato luoghi incredibili, di cui avevo solo sentito parlare, luoghi che mi hanno lasciato senza fiato e che sono ancora impressi nella mia mente. Sono stato "adottato" in una famiglia per tre giorni e, anche se sembra poco, ho ancora un ricordo stupendo della mia mamma, del mio papà e dei miei fratelli polacchi. Ho incontrato il papa e ho sentito le sue parole vicinissime a me, i suoi discorsi semplici sono riusciti a far emozionare me e milioni di altre persone. Ho pregato con giovani provenienti da tutto il mondo, e sono rimasto colpito vedendo in quanti modi diversi ci si può rivolgere a Dio. Mi sono commosso anche per stupidaggini, ho riso a crepapelle e ho condiviso attimi meravigliosi con persone eccezionali che mi hanno insegnato molto.

E ora, a distanza di mesi, cosa mi resta? Sicuramente il ricordo stupendo di un'esperienza che difficilmente dimenticherò. Ho imparato tante cose, prima fra tutte, non farmi condizionare dagli altri: se avessi seguito chi mi diceva di non partire, per paura, per pregiudizi o per semplice pigrizia, ora avrei perso un'occasione unica. Ho capito che non ho viaggiato come un semplice turista che visita solamente i posti più celebri e rinomati di un paese. Sento di aver vissuto quest'esperienza fino in fondo; credo di aver recepito tutto ciò che la GMG poteva trasmettermi e adesso mi sento cambiato in meglio. Se ne avrete la possibilità quindi, vi consiglio vivamente di non farvi scappare questa grandiosa opportunità, e allora, ci vediamo a Panama nel 2019!



## Prima della Cresima

Il 4 settembre, noi ragazzi del '97 e '98 abbiamo ricevuto il Sacramento della Confermazione. Non è stata solo una giornata che ha comportato l'inizio di un nuovo cammino, ma un percorso durato quasi due anni, un percorso in cui ci hanno accompagnato con pazienza e determinazione i nostri animatori e Don Ivo. Abbiamo cominciato nell'anno della Carità, in cui abbiamo scoperto le storie della vita di alcuni Santi. Lo scorso novembre è stata organizzata la Lucciolata, il cui ricavato è stato interamente donato alla Casa "Via di Natale" di Aviano.

Durante l'anno della Misericordia abbiamo avuto la possibilità di analizzare e approfondire i sette doni dello Spirito Santo, esperienza che ci ha reso più consapevoli dell'importanza del nostro percorso perché oltre a una spiegazione "teorica" di Don Ivo, i nostri animatori hanno organizzato una testimonianza diversa per ogni dono, che ci ha permesso di capire veramente e più a fondo il senso di quello che stavamo affrontando. Abbiamo ascoltato le parole di una suora Clarissa del Convento di Attimis per il dono della Sapienza, una coppia di coniugi per il dono dell'Intelletto, un medico per il dono del Consiglio, una coppia di genitori con il loro figlio adottivo per il dono della Fortezza, il cappellano del carcere di Udine,

Don Dario, per il dono del Timor di Dio, uno scienziato per il dono della Scienza ed una ragazza impegnata nel servizio civile volontario in India, per il dono della Pietà.

Per completare il nostro percorso, sabato 3 settembre per l'intera giornata, siamo andati a Plamaline, dove abbiamo avuto modo di stare tutti assieme, in pace, ascoltando sotto il noce le parole di Don Ivo e di Don Rafael, parroco di Resiutta e Chiusaforte. Il pomeriggio lo abbiamo dedicato alle confessioni, ultimo importante passo prima della Cresima.

Cogliamo l'occasione per ribadire la nostra gratitudine nei confronti degli animatori, del Don, e di tutti coloro che hanno contribuito a rendere fecondo il nostro cammino. Ci teniamo a dire anche che questo percorso, durato due anni, non lo dimenticheremo, perché ogni mercoledì sera è stato per noi un momento importante di preghiera e di confronto, ma soprattutto un momento che ha reso alcuni di noi più forti, più uniti e che ci ha permesso di rimanere amici. Per questo, grazie.

» Erica, Greta, Nicola e Giacomo

**N**on sempre siamo in grado di leggere correttamente i messaggi che le fonti portano a noi, e senza dubbio molta parte della nostra storia e del nostro passato sfugge ai nostri occhi ed alla nostra consapevolezza, ma la bellezza e la magia del Colle di San Martino, con la pieve millenaria, il castello, le cinte murarie, le torri, il pianoro, il panorama che si stende a perdita



d'occhio e invita a ricostruire una geografia del cuore e ad immaginare e a lasciarci incantare, esercita su tutti noi attrazione, fascino e stupore.

E signora incontrastata del Colle è la chiesa di San Martino, definita in alcuni testi San Martino in Castello, titolo che la lega subito al cuore della nostra comunità e affonda le radici nella parte più antica di quel passato che, anno dopo anno, indagine dopo indagine, si fa via via più complesso e affascinante.

Guerre e terremoti l'hanno più volte, fin dall'antichità, distrutta o danneggiata, ma la comunità l'ha sempre ricostruita come in parte ricorda la lapide sull'architrave della facciata che, come scrive Sebastiano Blancato nel bel volume "Descrizione delle anime di Artegna. Il censimento del 13-14 gennaio 1500", si presta ad una doppia interpretazione che in un caso indicherebbe il

1005 e nell'altro il 1205 come anno di edificazione. Probabilmente però l'anno di fondazione della nostra pieve, come suggerisce la dedica a San Martino, santo longobardo per eccellenza, è antecedente e la candida ad essere la chiesa più antica del nostro paese.

Sembra possibile, come sostiene Ferdinando Patat in uno studio di archeoastronomia, *"avanzare l'ipotesi che l'attuale edificio, che ci appare come doveva essere dopo i restauri seguiti al terremoto del 1511, sorga in realtà sulle fondamenta di una costruzione precedente, molto più antica del tempio longobardo e legata ad un qualche culto astrale"*. Infatti precisa come sia *"interessante notare che nei primi secoli del Cristianesimo la Pasqua venisse celebrata ogni domenica e che solo a partire dal Concilio di Nicea si stabilì di fissarne la data alla domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Vista la durata del mese lunare, la data della Pasqua può così avere luogo a circa un mese dopo l'equinozio stesso. Nel medioevo la celebrazione per la fondazione di una nuova chiesa spesso avveniva all'alba della mattina di Pasqua e l'edificio culturale veniva orientato nella direzione individuata dal sorgere del Sole sull'orizzonte naturale in quella particolare data."*

*In generale gli allineamenti equinoziali accurati sono molto rari e sono normalmente indice di un'edificazione molto antica, specialmente nei casi in cui a causa dei monti circostanti, l'orizzonte naturale non sia libero e la posizione del sole al suo sorgere nel giorno degli equinozi non coincida con il punto cardinale Est. È questo il caso della veneranda pieve di san Martino.*

*I rilievi effettuati con l'ausilio delle moderne tecnologie hanno mostrato come l'asse dell'abside, nucleo più antico della costruzione, si discosti di circa 0,7 gradi dalla direzione Est-Ovest geografica. In campo archeoastronomico questo è considerato un errore molto piccolo".* Si tratta indubbiamente di una suggestione interessante, avvalorata anche dalla presenza, nella cinta muraria ai lati della scala che conduce alla chiesa di Santa Maria Nascente, di due bassorilievi raffiguranti uno la Luna e l'altro una stella, probabilmente il Sole, la cui datazione e significato rimangono ancora però tutti da indagare.

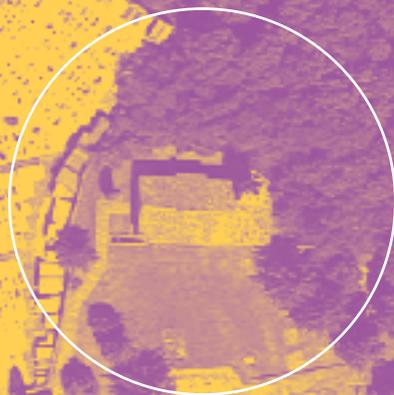
Ma torniamo a noi; ciò che emerge con certezza dai documenti è che l'antica pieve di

speciale

# La chiesa di San Martino

## Storia, arte ed emozioni

» di Giusy Cozzutti





san Martino si trovava all'interno del *Castrum Artenia* — uno dei sette *castra* del sistema difensivo longobardo, come ricorda Paolo Diacono nella sua *Historia langobardorum* — che ad essa facevano riferimento diverse chiese filiali, tra le quali quella di Magnano, Billerio, Bueriis, Treppo e Montenars, che venne più volte distrutta e riedificata e che l'aspetto attuale ce la mostra come probabilmente si presentava dopo l'intervento di riedificazione a seguito del terremoto del 1511.

Orientata, riprendendo ancora il Patat, “con accuratezza lungo l'asse Est-Ovest”, la nostra chiesa si presenta come un edificio ad aula unica, dal sapore pacatamente rinascimentale quanto all'architettura, ad esclusione dell'arco trionfale che introduce all'abside che, come gli affreschi, rimanda ad un gusto ancora tardo gotico appena informato delle novità suggerite dalle correnti artistiche del resto d'Italia.

La torre campanaria, antica torre civica, probabilmente una delle numerose torri del castello superiore, presenta una copertura a cupoletta sormontata da un angelo “segnatempo” in bronzo che da sempre è punto di riferimento e simbolo della fede e dell'identità della comunità di Artegna.

Costruita probabilmente nel corso dell'ultima fase di edificazione dell'antico castello superiore, in epoca altomedioevale, fu dedicata al primo santo non martire della cristianità, un santo guerriero, un cavaliere originario della Pannonia (odierna Ungheria) vissuto nel IV secolo, che i longobardi, popolo di cavalieri, adottarono tra i propri protettori prediletti.

La semplice facciata a capanna e la prima parte dei muri perimetrali sono in pietre squadrate, mentre il resto dell'architettura perimetrale è in sassi e pietre; l'interno, a navata unica con copertura a travi scoperte, termina con presbiterio rettangolare appena rialzato rispetto all'aula. Sulla parete di sinistra, quella settentrionale, l'edificio presenta una piccola cappella dedicata appunto a San Martino, costruita certamente all'inizio del 1500 in occasione della ricostruzione della chiesa, murata nel 1624, e scoperta in tempi recenti nel corso di un restauro curato dalla Soprintendenza, e che fino ad alcuni anni fa ospitava una bella scultura lignea del santo, che condivise il proprio mantello con il povero, risalente probabilmente proprio al XVII secolo, ora conservata in luogo protetto al fine di preservarne l'integrità non esponendola a dannosi sbalzi di temperatura ed umidità.

La piccola cappella e il presbiterio sono le uniche parti della chiesa che presentano una decorazione a fresco, ad accezione di alcune croci di consacrazione antecedenti al 1594, anno in cui il patriarca Francesco Barbaro, nel corso di una visita pastorale, ne ordinò la ridipintura in quanto si presentavano alquanto sbiadite, come ricorda Tarcisio Venuti in una pubblicazione di alcuni anni successiva al sisma del '76. I due cicli di affreschi risalgono al '500, quando la Confraternita dei Santi Martino, Giovanni Battista e Rocco pensò di abbellire l'edificio finalmente ricostruito e decise di rivolgersi ad uno degli artisti più prolifici e noti del tempo: Gian Paolo Thanner o Zuan Paulo Tonnar come amava firmarsi, pittore di origine bavarese, di Landshut, che visse probabilmente a Udine e a Cividale fino a quando sposò Caterina del Ponte di Tarcento, dove pare fissò poi la sua dimora.

## Gli affreschi della cappella

**C**ertamente antecedenti alla decorazione del coro/presbiterio, gli affreschi della piccola cappella della parete settentrionale si sviluppano in tre registri. Quello inferiore sviluppa un motivo a tessuto pregiato che come di consuetudine veniva utilizzato per sottolineare l'importanza dei temi trattati.

Nel registro intermedio, invece, il nostro artista sembra fondere devozione e attualità raffigurando i tre santi cui era votata la Confraternita che si occupò dell'abbellimento e della cura della chiesa, e cioè da sinistra San Martino, San Giovanni Battista e San Rocco ai piedi dei quali si snoda una processione di devoti in tunica bianca, in parte incappucciati, certamente membri della confraternita. Tale processione, come era usanza del tempo, presenta alle estremità due figure non vestite come gli altri membri del gruppo e che sono rispettivamente a sinistra il cappellano della Confraternita e un medico, come ci suggerisce anche la scritta Jachun miedi che accompagna la figura all'estrema destra. Come nel caso del medico/speziale, anche altre figure sono accompagnate da un'attenta ricerca ritrattistica e da una scritta che ne ricorda il nome e cognome, ed è curioso notare che si tratta di cognomi ben presenti tutt'oggi in Artegna.

Ma veniamo ai tre santi cui è devota la

Confraternita che sembrano rivolgere il loro sguardo proprio verso le persone inginocchiate ai loro piedi, quasi a ricordare la propria storia e quella, più grande e infinita, del Cristo la cui nascita è celebrata nel terzo e ultimo registro della cappella.

Si tratta di tre Santi appartenenti ad epoche molto lontane tra loro: San Giovanni Battista come sappiamo visse al tempo di Gesù, San Martino come accennato nel IV secolo e San Rocco appartiene a tempi molto più recenti, visse infatti nel XIV secolo.

Di San Martino si è in parte detto; possiamo qui ricordare che appare a cavallo in atto di tagliare il mantello e che ha le sembianze di un giovane cavaliere dal volto dolcissimo, accogliente e sereno. San Giovanni Battista è raffigurato anche qui, come nella chiesa di Santo Stefano in Clama, con il cartiglio, in mano nel quale sono riportate le parole che pronunciò quando incontrò Gesù: le sue labbra sono socchiuse e con la mano sinistra indica il cartiglio quasi stesse parlando direttamente alla Confraternita: non dimentichiamo che San Giovanni fu un grande predicatore, che annunciò la venuta del Cristo e che anche nel Corano è ricordato tra i più grandi Profeti.

San Rocco, nato verso la metà del 1300 a Montpellier e morto a Voghera nella seconda metà degli anni '70, è stato pellegrino e taumaturgo. Si tratta di uno dei santi più invocati come protettore dal flagello della peste, dei terremoti, dalle epidemie, tutte calamità che le nostre zone conoscevano bene; ricordiamo che la chiesa stessa venne riedificata proprio in seguito al grande sisma del 1511. È qui ritratto in abito da pellegrino, con il bastone e in atto di mostrare, come vuole l'iconografia, la piaga della peste sulla gamba.

Nel registro più alto il nostro artista ha rappresentato l'adorazione dei magi: una scena molto ricca di dettagli e dal gusto raffinato ancora intriso della linearità e dell'eleganza tipiche del cosiddetto Gotico Internazionale, un movimento artistico che nei centri maggiori aveva già esaurito la sua carica propulsiva, rimasta ancora vivace in centri periferici e rurali come appunto la nostra zona. Anche l'estradosso e l'intradosso dell'arco che delimita la cappella era affrescato con motivi ornamentali vegetali e figure umane, probabilmente profeti. Ma non ne restano che pochi lacerti.

Questi affreschi, se confrontati con quelli del presbiterio, appaiono antecedenti di alcuni anni e dichiarano, come accennato poc'anzi,

una formazione artistica ancora legata a moduli stilistici e narrativi gotici che il Thanner andò via via superando fino ad arrivare al linguaggio popolare, rustico, ingenuo e vivace che replicò in numerose chiesette, tanto da guadagnarsi l'appellativo di "pittore delle chiesette" e che lo fece amare in tanta parte del Friuli, soprattutto collinare.

## Gli affreschi del coro

**F**ortemente danneggiati dal sisma del 6 maggio 1976 ed ulteriormente compromessi dalla scossa di settembre (come mi ha recentemente confermato Renzo Lizzi, sempre disponibile e autentico detentore della storia e delle vicende, oltre che del valore del nostro patrimonio culturale) in seguito alla quale andò perduta una delle quattro vele della volta, gli affreschi che ornano il coro della chiesa di San Martino sono un bellissimo esempio dello stile che contraddistinse la pittura del Thanner. Sono molti gli edifici votivi la cui decorazione fu affidata al nostro artista; tra questi ricordiamo Taipana, Nimis (Ramandolo), Attimis, Povoletto, Torreano, Cividale, Premariacco, Camino di Buttrio, ma anche Segnacco, Treppo Grande, Tricesimo, Reana del Rojale fino ad arrivare a Pozzuolo, Terzo di Aquileia, Lestizza e Varmo.

Gian Carlo Menis, in uno studio sulla chiesa di San Martino, pone questi affreschi tra il 1525 e il 1530, quindi nella fase centrale della sua attività e carriera pittorica.

Pur nella frammentarietà degli affreschi, si può intuire lo schema iconografico, anche perché si tratta di un "modulo" ripetuto più volte da lui stesso, ma anche da molti altri artisti nel corso dei secoli e che doveva essere noto e ben comprensibile a tutti i credenti: come in Santo Stefano in Clama, benché in quel caso l'impianto appaia più esaustivo e completo, anche qui a San Martino le immagini ripercorrono la storia della salvezza dell'uomo divenendo al tempo stesso narrazione, fonte di insegnamento per una vita "vissuta santamente" e promessa di redenzione e vita eterna.

Sull'estradosso dell'arco trionfale, cioè sulla parte attraverso la quale si accede al coro, proprio come in Santo Stefano, ora completamente



perduta, era raffigurata l'Annunciazione, mentre sull'intradosso dell'arco stesso sono giunte a noi solo due figure di santi che rappresentano in qualche modo "l'attualità", il presente "attivo" della devozione. Si tratta di due sante, molto venerate nella religiosità popolare, qui raffigurate con il proprio simbolo: Santa Lucia, con gli occhi sulla patena (piattino) e la Maddalena accompagnata dal vaso di profumi.

L'interno del coro/presbiterio si sviluppa su due registri, tre se consideriamo anche la volta a crociera che lo sovrasta.

Nel registro inferiore l'artista ha sviluppato la teoria degli Apostoli dei quali solo quattro sono ben leggibili e riconoscibili, non solo per la presenza dell'attributo che li contraddistingue, ma anche per la presenza, anche se a volte non completamente leggibile, del nome scritto in lettere maiuscole seguendo la lingua del posto: si tratta di San Filippo, San Pietro, San Giovanni (Zuan) e San Tommaso. Sono presentati in modo inconsueto, seduti su scranni di varia foggia all'interno di ambienti disadorni, dal pavimento a lastre quadrate bicolori che presentano sulla parte di fondo una finestrella aperta che dà sull'esterno, dipinta forse per creare una sorta di continuità con la finestrella realmente esistente posta al centro della parete di fondo.

Molto probabilmente la presenza della finestrella è legata all'orientamento della chiesa: la parete è volta ad est, ad oriente, cioè verso il sorgere del sole: vale a dire, idealmente, verso il luogo in cui nacque Cristo, luce del mondo.

Questi quattro Apostoli sono gli unici ben conservati, ma possiamo ben intuire come i restanti otto fossero rappresentati sempre a due a due, quattro per parete, sui restanti muri del coro.

Nella parte alta della parete di fondo, proprio sopra gli Apostoli appena descritti, troviamo, riconoscibile ancorché molto danneggiata, la scena della Crocifissione e, sulla sinistra quella della condanna di Gesù, mentre sulla destra probabilmente è raffigurata la Deposizione.

Dallo studio prima ricordato condotto dal Patat, emerge un dato suggestivo, legato naturalmente all'asse secondo il quale è stata edificata la chiesa; ci dice infatti che il sole al tramonto, nella giornata dell'equinozio di primavera, entra dalla finestra circolare della facciata e colpisce la figura della Maddalena ai piedi della croce: una promessa di salvezza per tutti noi rappresentata dal sommo sacrificio del Figlio di Dio per la nostra redenzione, nel momento del tramonto della nostra vita

terrena. Non sono invece leggibili le scene del secondo registro delle rimanenti due pareti che quasi certamente sviluppavano episodi cristologici, legati quindi alle parole del Vangelo.

Bellissima la volta a crociera costolonata che orna il "soffitto" del presbiterio e che si articola in quattro spicchi nei quali sono raffigurati, secondo una modalità cara al Thanner, i quattro Evangelisti, uno per spicchio: ciascuno di loro, seduto sul letto di nubi, regge una copia del proprio scritto, del proprio Vangelo ed è accompagnato da un padre della chiesa raffigurato in cattedra intento nella stesura di un testo, mentre sullo sfondo si sviluppa uno splendido cielo stellato abitato dai volti di paffuti angioletti e, al centro della volta, dai simboli degli Evangelisti.

Partendo dallo spicchio di sinistra troviamo l'Evangelista Giovanni in atto di indicare quanto scritto nel volume che regge tra le mani "in principium erat Verbum..." accompagnato da S. Agostino e, sulla sommità dello spicchio, dal proprio simbolo, l'aquila, che regge un cartiglio che riporta l'incipit del Vangelo a lui attribuito.

Procedendo in senso orario troviamo lo spicchio "vuoto", interamente perduto nel settembre del '76, che ospitava l'Evangelista Matteo, il suo simbolo, l'Angelo, e S. Gregorio Magno. Lo spicchio successivo è dedicato all'Evangelista Luca che regge il proprio Vangelo con accanto S. Ambrogio in abiti pontificali e, in alto, il bue alato che regge uno svolazzante cartiglio con la scritta "Secundu(m) Lucam. Fuit in diebus Erodus regis Jude sacerdos...".

L'ultimo spicchio ospita l'Evangelista Marco che indica il proprio simbolo, il leone alato che secondo l'iconografia tradizionale regge il Vangelo di Marco. Un S. Gerolamo in veste di cardinale, intento, come gli altri tre padri della chiesa, alla stesura di un cartiglio nel quale compare il proprio nome, completa l'immagine.

Appaiono molto evidenti le scelte stilistiche del Thanner, la vivacità coloristica così come i modi popoleschi e "gustosi", uniti ad un precisa volontà di rendere chiaramente leggibile ogni brano di quello straordinario racconto del Verbo fattosi carne e morto affinché all'uomo fosse concessa la possibilità di redenzione e quindi di salvezza; un racconto fatto di speranza, vissuto in prima persona dagli Apostoli, narrato dagli Evangelisti e testimoniato dai tanti santi che con la propria vita, attraverso i secoli, ne hanno rinnovato la forza e la grandezza.



# La Sisile: gita a Lubiana e nuovi progetti

» Elisa Della Mea  
Presidente dell'Associazione "La Sisile"

Dopo la presentazione del terzo volume della collana "Quaderni d'emigrazione" dedicato alla Germania, l'attività dell'Associazione "La Sisile" non si ferma. Il 17 settembre una quarantina di Pignots ha partecipato alla gita giornaliera organizzata a Lubiana. Durante la mattinata il gruppo ha potuto ammirare alcune delle bellezze di questa città slovena che, con i suoi 300.000 abitanti, è una delle più piccole capitali europee. Il centro storico di Lubiana ha letteralmente incantato tutti, con piazza Prešeren, su cui si affacciano la chiesa francescana dell'Annunciazione, i palazzi di inizio '900 in stile Sezession e il Triplice ponte (Tromostovje), una vera e propria rarità architettonica. Una passeggiata lungo le vie della città ha offerto scorci deliziosi sul Ponte dei Draghi, il Castello medievale, la cattedrale di San Nicola e il tradizionale Mercato centrale coperto lungo il fiume Ljubljanica.

Al pomeriggio, il viaggio ha fatto tappa a Bled, con visita al castello, da cui si ha una delle vedute panoramiche più emozionanti del lago, e al Centro Visite del Parco nazionale del Triglav, dove la guida Sandro Quaglia ha illustrato alcune delle particolarità di questa area protetta che si estende lungo le Alpi Giulie comprendendo il 4% dell'intera superficie della Slovenia.

A completamento dell'iniziativa, la Sisile ha organizzato il 19 novembre una serata per rivivere alcuni dei momenti più belli della gita, attraverso varie considerazioni e la proiezione di foto che hanno fatto emergere il desiderio da parte di molti partecipanti di ripetere questa esperienza con un viaggio più lungo, magari in Francia, nel 2017.

I progetti per il prossimo anno, però, non mancano: la Sisile ha come obiettivo principale (periodo primavera/estate), oltre alla creazione del sito internet dell'Associazione, la pubblicazione di un volumetto in memoria di Egidio Madussi, che ripercorra, attraverso i racconti e le emozioni di chi l'ha conosciuto, la sua vita e le sue innumerevoli attività. È per questo che la Sisile chiede a tutti i lettori del Bollettino Parrocchiale di collaborare a questo progetto. Egidio è stato un punto di riferimento importante non solo per l'Associazione, ma anche per la nostra Comunità e ha sicuramente lasciato un ricordo in molti di voi; chiunque voglia dare un contributo, in forma scritta o attraverso un'intervista, è gentilmente invitato a segnalarlo all'Associazione scrivendo una mail all'indirizzo: [la.sisile@gmail.com](mailto:la.sisile@gmail.com) oppure contattando direttamente il Presidente Elisa Della Mea (339 8964293). Si ringrazia sin d'ora tutti coloro che parteciperanno a questa iniziativa.



# Cresima



Lorenzo Bisello  
 Giacomo Buzzolini  
 Martina Buzzolini  
 Gabriele Calderini  
 Andrea Cannella  
 Rachele Ceschia  
 Daniela Chinnici  
 Leonardo Cignini  
 Federico Daici  
 Matteo Dario  
 Erica De Monte  
 Sidorela Ejlli  
 Greta Ellero

Raffaello Fornasiere  
 Giulia Iacuzzi  
 Mario Liva  
 Simone Liva  
 Fabio Not  
 Nicola Perini  
 Laura Romanini  
 Serena Romanini  
 Edi Serravalle  
 Lucia Teodori  
 Riccardo Turrin  
 Giacomo Venturini  
 Emanuele Vidoni



## 1976—2016

L'undici settembre 2016 sono stati invitati nella nostra parrocchia a rendere la loro testimonianza i sacerdoti presenti ad Artegna con il compianto don Gelindo Lavaroni nel periodo del terremoto. La data è stata determinata dalla ricorrenza domenicale che corrispondeva a quella della prima scossa del settembre 1976; sappiamo poi che ad essa ne seguì un'altra rovinosa il 15 che mise a dura prova la capacità di resistenza dei Friulani e vacillare le loro speranze. Questi sacerdoti ebbero allora un ruolo fondamentale all'interno della nostra Comunità che trovò in essi conforto, sprone e guida. Per questo era significativo rincontrarli in tale data e rivivere attraverso le loro parole un'esperienza mai dimenticata e particolarmente rimessa in luce in questo 40mo anniversario. La celebrazione si è svolta alle ore 18 in Pieve; hanno officiato mons. Duilio Corgnali e mons. Angelo Zanello, a cui si sono uniti, oltre al sottoscritto, don Bruno Buzzolini, don Federico Grosso, in

rappresentanza di mons. Valentino Costante ed altri sacerdoti della forania. La S. Messa è stata animata dalla Corale e dal Coro Giovani. La cerimonia si è conclusa con un momento conviviale sul sagrato della chiesa. E' stata un'ulteriore occasione per ricordare il passato, ma anche per rafforzare il presente con l'attenzione rivolta alla gente del centro Italia colpita dalla nostra stessa sventura e con la speranza di trovare nuove strade di unità e di collaborazione nella chiesa e nel mondo, anche di fronte al fenomeno dell'immigrazione che interessa così da vicino le nostre terre di confine.

» Don Ivo Belfio e il Consiglio Pastorale

# Santiago

» Renata



Il nostro cammino o meglio “camino” per Santiago de Compostela ha inizio da Sàrria; dovremo percorrere 130 Km in cinque giorni. È un sogno a lungo accarezzato, che finalmente si realizza. Eco di passi antichi su un percorso antico che nel suo andare rinnova il corpo e lo spirito.

Mille motivi per intraprenderlo. Sfida prima di tutto con se stessi nell'affrontare una fatica apparentemente senza senso; voglia di ritrovare l'essenza del nostro vivere senza gli orpelli della quotidianità che ci sta ingoiando; tentativo di ritornare ad una fede più semplice e autentica che forse non ci appartiene più.

Metaforicamente il cammino rappresenta il nostro passaggio terreno. Partiamo con tanti “perché” nella mente, viviamo momenti di serenità ed altri di grande difficoltà che ci mettono a dura prova, raggiungiamo la meta in un tempo che nel suo svolgersi ci sembra lunghissimo ma che, se guardiamo indietro, ci appare della durata di un soffio, incontriamo persone che vivono le nostre stesse pene e gioie ed è bello e scalda il cuore augurare e sentirsi augurare “buen camino”.

Camminando respiriamo una semplicità dimenticata e le esigenze, troppo spesso false, che ormai fanno parte della nostra quotidianità, si riducono all'essenziale. Apprezziamo il silenzio di alcuni tratti e le chiacchiere e le risate di altri. Godiamo di un paesaggio che in certi scorci ci riporta indietro nel tempo, godiamo delle soste e del cibo che troviamo lungo tutto il cammino nei ristoranti per pellegrini.

La magia del “camino” non ci accompagna però fino alla meta. L'ultima tappa ci riporta nella “civiltà” e ci ripropone tante delle contraddizioni

che spesso fanno vacillare anche le nostre più radicate convinzioni. La sobrietà non è di casa nei luoghi che dovrebbero richiamarci all'essenza del messaggio cristiano. Anche a Santiago si avverte l'ipocrisia di un turismo religioso che ben poco ha a che fare con la spiritualità.

Tuttavia è un'esperienza che merita di essere vissuta, se a motivarla sono la ricerca di sé, l'apprezzare le piccole cose, la volontà di condivisione con i compagni di viaggio; tutte cose che lungo tutto il cammino, passo dopo passo, ci arricchiscono e ci fanno arrivare alla meta con una serenità ed una gratitudine per la vita, il creato ed il Creatore che rimarranno impresse nelle nostre menti e nei nostri cuori.

# Maria Luggau

» S.O.



Da nove anni è lo stesso rituale; ultimo weekend di settembre o primo di ottobre in caso di maltempo, partenza al mattino di sabato da Forni Avoltri, quota 880 mt, salita fino al Giogo Veranis – quota 2011 – e poi giù per la Fronhtal fino a Maria Luggau: sviluppo stradale di 25 chilometri, poi la domenica si ritorna per la stessa strada, altri 25 chilometri. Questo, però, è solo il dato tecnico del percorso. Il cammino è altro.

Il primo anno era stata solo una gita in montagna che aveva però suscitato emozione nel ripercorrere quel cammino che altri avevano fatto dal 1804 e che ancora fanno. E allora negli anni successivi anche noi abbiamo provato a calpestare sassi, ad attraversare ruscelli e boschi, a risalire

alpeggi, a ridiscendere vallate odorose di fieno e legna bruciata con uno sguardo diverso e con uno spirito diverso.

Abbiamo scoperto il piacere di camminare assieme verso una meta precisa, l'incanto del silenzio rotto solo a tratti dal muggito dei cervi in amore, la condivisione della fatica, le pause con gli intensi momenti di riflessione sul nostro vivere, la consapevolezza di un trascendente che scopri ad ogni passo osservando la natura che ti circonda.

Negli anni i "pellegrini" si sono alternati, se ne sono aggiunti di nuovi, altri periodicamente sono ritornati rimpiangendo il viaggio mancato, qualcuno purtroppo ci ha lasciato per sempre e allora si cammina anche nel suo ricordo.

È bello, all'arrivo, incontrare chi non ha potuto arrivare a piedi ma ha comunque condiviso con il pensiero la strada fatta. È in quel momento che tutti assieme si deposita ai piedi di una stele quel sasso raccolto l'anno prima e sul quale abbiamo lasciato i nostri pensieri, le nostre riflessioni, le nostre incertezze, le nostre gioie. Al ritorno ne raccoglieremo un altro.

Ma la domenica, alla messa di Ringraziamento siamo tutti assieme, non c'è distinzione fra chi ha camminato e chi ci ha raggiunto in auto. Tutti assieme preghiamo ringraziando per tutto quello che un anno ci ha regalato pronti per ripartire. Un altro anno di cammino, un altro anno di vita.

---

## Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si rinnova

Nell'anno che sta per cominciare, è previsto il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

In una Chiesa che ha sempre maggiore necessità di coinvolgimento dei laici nello sviluppo delle attività, è importante che nuove risorse possano mettersi a disposizione per collaborare con il Parroco alla gestione della Parrocchia.

Abbiamo la fortuna di vivere in una Parrocchia in cui già molte persone offrono la loro disponibilità, il proprio entusiasmo ed il proprio tempo in tanti ambiti quali ad esempio catechismo, animazione, bollettino, liturgia, canto e opere di carità. È importante che ci sia anche un Consiglio Pastorale Parrocchiale che, rinvigorito con nuove persone e nuove idee, possa coordinare le diverse attività parrocchiali stimolandone di nuove. Inoltre, è fondamentale che all'interno del Consiglio Pastorale siano presenti anche i rappresentanti di tutti i gruppi che già operano in Parrocchia in modo da coordinarne le attività,

dando voce alle esigenze dei singoli ambiti per trovare insieme soluzioni e nuovi stimoli.

Tutto ciò diventa ancor più importante alla luce delle nuove Collaborazioni Pastorali che nasceranno proprio nel 2017 con lo scopo di coordinare le attività delle diverse parrocchie e per le quali sarà ancor più rilevante il coinvolgimento dei laici.

L'invito ad entrare nel Consiglio Pastorale Parrocchiale è aperto a tutti i parrocchiani disposti a mettersi in gioco e a impegnarsi per vivere attivamente la Chiesa locale.

Chi vuole dare la propria disponibilità o ha necessità di qualche informazione può contattare don Ivo Belfio presso la canonica (0432/987031) o Paolo Copetti (339/8851208).

Con la speranza che questo invito possa trovare un felice e importante riscontro, auguriamo Buon Natale a tutti Voi.



Rachele



Chiara e Serena



Serena

# Anagrafi



Viola



Alice e Giacomo

**Thomas Cucchiaro**

24.04.2016

di Davide e Galliussi Annalisa

**Emilia Cirillo**

18.06.2016

di Gimmi e Tognon Elisa

**Rachele Vidoni**

02.07.2016

di Franco e Londero Katia

**Arianna Golosetti**

21.08.2016

di Alessandro e Iacuzzi Elena

**Serena Fabello**

28.08.2016

di Andrea e Ferigo Laura

**Chiara e Serena Lizzi**

03.09.2016

di Alessandro e Schneider Alessia

**Viola Cividino**

04.09.2016

di Thomas e Bressen Giulia

**Letizia Bazzo**

10.09.2016

di Marco e Parnasso Sara

**Alice e Giacomo Facini**

23.10.2016

di Luca e Iacuzzi Martina

## battesimi

# matrimoni

in parrocchia

**Nicola Ulgelmo  
Sabrina Perini**

10.09.2016

**Riccardo Orsini  
Michela Solari**

25.09.2016

fuori parrocchia

**Stefano Sinigaglia  
Paola Mattiussi**

24.09.2016

**Danny Panfli  
Stefania Boschetti**

30.07.2016

**Paolo Marco Filippin  
Paola Francovich**

25.09.2016

**Tommaso Bertolissi  
Lisa Cattivello**

08.06.2016



## Classe 1926

90 anni

*In alto, da sinistra*  
Armida Venturini,  
Egidio De Monte,  
Arrigo Pontelli,  
Mario Di Bartolomei,  
Diego Merluzzi.

*In basso, da sinistra*  
Elisa Wilma Zilli,  
Amelia Cedaro,  
Gina Vidoni,  
Rosa Lucia Romanini,  
Evelina Lucardi,  
Rosina Copetti.

Con la benedizione  
del Parroco Don Ivo

# anniversari

# anniversari

## Le coppie sposate nel 1976

40 anni



Bruno ed Elena Tonello avevano fissato la data del loro matrimonio il 18 settembre 1976. Lui lavorava all'estero ed era rientrato ad Artegna all'inizio di settembre per sposare Elena. Tutto era pronto, però le scosse dell'11 e del 15 settembre li costrinsero a rinunciare al pranzo di nozze ma non alla cerimonia che, celebrata da Don Gelindo nel campo in via Gemona, fu un segnale forte di amore e di speranza. Uniti in Dio vissero felici fino alla morte di Elena avvenuta nel 1992.

# 40

# defunti

in parrocchia



## Vittorino Perini

09.07.2016 — 83 anni

Vittorino conobbe ben presto la via dell'emigrazione. Sposato con Vuerich Giuseppina, ebbe i figli Renata e Germano. Dopo il terremoto trovò lavoro in zona e, nella ricostruzione del duomo di Gemona e di Venzone, seppe esprimere al meglio le sue abilità di muratore attento e preciso. Le precarie condizioni fisiche di Germano, la morte di questi e della moglie segnarono profondamente la sua vita. Egli stesso, qualche anno fa, fu colpito da un ictus e in seguito da un male che non gli diede scampo, portandolo in breve alla morte. Fu assistito dalla figlia, dai parenti e amici.



## Domenica Colaone

16.07.2016 — 76 anni

Domenica (Ghinute) trascorse la sua vita in via Sottocastello. Ne-

gli anni giovanili, il lavoro come domestica presso la famiglia del medico condotto del paese, affinché in lei la cura e la precisione nello svolgere le faccende della casa. In seguito fu assunta come operaia in una fabbrica di mobili, dove rimase fino al pensionamento. Di carattere riservato, è ricordata come una donna curata nella persona, ordinata e puntigliosa. Condivise la sua vita con i genitori che assistette con premura ed affetto. Autonoma nell'organizzare la propria esistenza, si costruì un suo mondo di affetti e di relazioni personali. Morì improvvisamente colpita da infarto.



## Gianni Venturini

13.08.2016 — 79 anni

Gianni (Bubi), ebbe fin da piccolo interesse per la meccanica, probabilmente sbocciato nell'officina del padre Angelo, e per questa sua inclinazione frequentò l'istituto tecnico "Malignani" a Udine. Sposato con Luisa Liva, ebbe i figli Ivan e Stefano. Dotato d'intuito e capacità imprenditoriali, seppe cogliere le opportunità offerte dal mondo del lavoro. Insieme ad altri soci, infatti, fondò la SIMAC a Tarcento, azienda specializzata in impianti siderurgici, conosciuta anche a livello

internazionale e di cui era giustamente orgoglioso. Si impegnò nella vita politica arteniese come assessore nel periodo del terremoto. Di carattere aperto e generoso, seppe intessere una vasta rete di amicizie. Si spense circondato dai famigliari.



## Franco Srebotnyak

25.08.2016 — 86 anni

Il padre era originario di Trieste, ma Franco nacque e visse sempre ad Artegna, dove si impiegò in posta e da tutti era conosciuto come "Franco de pueste". In seguito ricoprì il ruolo di direttore dell'ufficio di Madonna di Buia fino alla quiescenza. Di carattere aperto e cordiale, nel suo lavoro, svolto con competenza e precisione, si dimostrò sempre disponibile a mantenere la corrispondenza di tante persone con familiari all'estero. Era profondamente legato alla moglie Pierina, alle figlie Marirosa e Anna, ai nipoti e pronipoti. I suoi ultimi anni furono segnati da gravi problemi di salute, con frequenti ricoveri ospedalieri. Seppe sempre reagire con coraggio al male coltivando i suoi interessi: era molto esperto nell'uso del computer. Si spense assistito dai suoi cari.

**Anita Traunero**



**ved. Novelli**

27.08.2016 – 90 anni

Sposata con Valentino Novelli, Anita ebbe un unico figlio: Guido. Emigrò con la famiglia in Svizzera e quindi in Sudafrica. Rientrò definitivamente nel 1980 con il marito gravemente ammalato, mentre il figlio si trasferì in Inghilterra con la famiglia che si era creato. La vita riservò ad Anita tante sofferenze e poche soddisfazioni. La morte del figlio, affetto da grave e inesorabile malattia, la segnò profondamente, tanto da toglierle ogni speranza e fiducia. Il carico di dolori e di ricordi divenne per lei così pesante che né l'attenta ed affettuosa presenza del medico curante, né il sostegno dei familiari e delle persone amiche valsero ad alleggerire. La morte la colse improvvisamente nel sonno.



**Anita Merluzzi  
ved. Traunero**

04.09.2016 – 91 anni

Nata nella famiglia Merluzzi di "Gjarin", Anita provò fin da piccola la fatica del lavoro nei campi e in casa. Si sposò con Giovan-

ni Battista, entrando a far parte della numerosa famiglia di "Masut" ed ebbe 3 figli: Graziella, Annarita e Tonino. Rimasta vedova in età ancor giovane, si trovò sulle spalle la responsabilità di allevare e sistemare i figli, assistere i cognati ai quali si aggiunse anche una cognata, vedova, in precarie condizioni di salute. Anita, donna di profonda fede e di sani principi, fu l'espressione del ruolo che si richiedeva un tempo alla donna: cura dei propri cari e saggezza nell'amministrare le risorse per il benessere e la dignità della famiglia. Un ruolo che Anita seppe svolgere con serenità e dedizione.



**Paolo Jacuzzi (Paulin)**

09.09.2016 – 91 anni

Paulin nacque nella famiglia di "Carlin Jacuç". Giovanissimo, si iscrisse alla scuola aeronautica di Firenze dove ottenne il certificato di pilota militare. Inviato alla base militare di Lecce, volò sui caccia in perlustrazione. Continuò a coltivare la passione per il volo costruendo modelli di aerei. Verso gli anni '50 emigrò in Svizzera dove incontrò e sposò Luisa Facini. Dalla loro unione nacquero Beatrice e Silvia. Fu assunto a Vevey in una fabbrica di impianti di riscaldamento come istruttore di allievi apprendisti e si fece apprezzare per le sue doti di professionalità e di umanità. Pur essendo ben inserito in quella cittadina, tanto da meritarsi un caloroso riconoscimento in oc-

casione dei suoi 90 anni, rimase sempre molto legato alla sua Artegna, dove rientrava per le ferie, con soggiorni più frequenti dopo il pensionamento. E proprio qui concluse la sua vita con l'assistenza della famiglia tanto amata.



**Roberto Da Rio**

24.09.2016 – 65 anni

Roberto (Cicco), figlio di Vittorio, nacque e visse in Venezuela fino a 8 anni per poi rientrare ad Artegna con la famiglia. Conseguì il diploma di perito industriale ed entrò subito nel mondo del lavoro, assunto alla SIAT di Pittini fino al raggiungimento della pensione. Si distinse per competenza e serietà, facendosi stimare dai colleghi. Indossò con orgoglio la divisa di alpino della Julia e, negli anni giovanili, fece parte della squadra di calcio "Arteniese" e della Filarmonica "L. Mattiussi". Pur avendo un carattere riservato, mantenne buoni rapporti con amici e conoscenti. Affrontò con serenità e speranza il male che in breve tempo pose fine alla sua vita. Gli furono accanto la moglie Nives, la cognata Carmen e il nipote Stefano.



**Fernanda Merlini  
ved. Venturini**

10.10.2016 — 85 anni

Fernanda nacque ad Artegna; qui trascorse la sua giovinezza e sposò Eugenio Venturini da cui ebbe le figlie Elena e Federica. Visse per molti anni a Pordenone dove il marito era dipendente del comune, mentre lei gestiva un negozio di pelletteria. L'attività non le impedì di dedicarsi con passione al lavoro a maglia e alla cucina. Di carattere ottimista e cordiale, seppe intessere una fitta rete di rapporti. Rientrata in paese, riprese le amicizie di un tempo, accogliendo con ospitalità e generosità gli amici. Condusse una vita serena nel calore della famiglia fin quando, alcuni anni fa, le condizioni di salute peggiorarono fino all'infermità totale. Fu amorevolmente accudita dalle figlie, soprattutto da Elena, molto attenta e scrupolosa.



**Onorio Gerussi**

11.10.2016 — 68 anni

Onorino nacque nella famiglia di "chei di Gjerus". Ottenuta

la qualifica di tornitore, si inserì subito nel mondo del lavoro. Dopo aver acquistato un camion in proprio, fece il trasportatore per ditte locali. Sposato con Mardero Rosina ebbe i figli Raffaella e Giorgio. Per alcuni anni aiutò Raffaella nella conduzione del bar "Il Fogolâr". In seguito, vicino alla casa paterna, costruì l'albergo ristorante "Al Castello" di cui andava orgoglioso, sempre disponibile a dare una mano, nonostante qualche problema di salute. Di recente gli fu diagnosticato un male contro il quale cercò di reagire con tutte le sue forze con il sostegno e l'affettuosa assistenza della famiglia.



**Maria Ermacora  
ved. Perini**

15.10.2016 — 89 anni

Maria (Mariolina) nacque a Magnano, si sposò con Luigi Perini da cui ebbe i figli Paolo e Giovanni. I due coniugi aprirono un negozio di ferramenta che Maria, rimasta vedova in ancor giovane età, seppe gestire con coraggio e determinazione. Dedicò ogni attenzione alla crescita e all'istruzione dei figli, con il generoso aiuto del fratello Roberto e dei cognati Perini. I suoi sacrifici furono ripagati anche dall'affetto di nuore e nipoti. Per i familiari fu di grande conforto l'affettuoso ricordo del cognato prof. Nereo e la presenza di tante persone che furono vicine a Mariolina nell'ultimo periodo della sua esistenza.



**Elio Copetti**

21.10.2016 — 79 anni

Elio, "Copet" come lo chiamavano tutti, compresa la moglie, come tanti coetanei emigrò giovanissimo in diverse parti del mondo. Al suo definitivo rientro in paese, si sposò con Franca Vidoni ed ebbe i due gemelli: Claudio e Emanuela. Intraprendente e dotato di fiuto per le attività commerciali, aprì con la moglie la trattoria "Là di Copet". In breve tempo questo ambiente divenne un apprezzato punto di ristoro e di incontro con gli amici, grazie al carattere aperto e gioviale di Elio e all'abilità culinaria e alla cordialità di Franca. Raggiunta la pensione, Copet cedette la gestione e poi la proprietà del locale che mantiene tuttora il suo nome. Due anni fa si manifestarono i primi sintomi del male che egli riuscì a fronteggiare con grinta e consapevolezza, animato dalla speranza di potercela comunque fare. La sua scomparsa lascia un vuoto nella famiglia e tra gli amici.



**Amalia Siega  
ved. Belvedere**

04.11.2016 – 83 anni

Amalia, originaria di Resia, si sposò con Giuseppe Belvedere ed ebbe due figli: Luciano e Gianfranco. La famiglia nel 1950 si trasferì ad Artegna in borgo Monte. Qui Amalia trascorse la sua vita, dividendosi tra la cura della famiglia ed il lavoro dei campi che svolgeva con passione. Dopo la morte del marito continuò a vivere con Luciano, mentre Gianfranco formò una sua famiglia. La morte di Luciano segnò profondamente Amalia e solo una profonda fede riuscì a mitigare il suo dolore. Col passare degli anni insorsero problemi di salute che ne fiaccarono la capacità di reagire. Si spense nella casa di riposo di Gemona, dove era ricoverata da tempo, ma dove non le mancò la presenza del figlio.

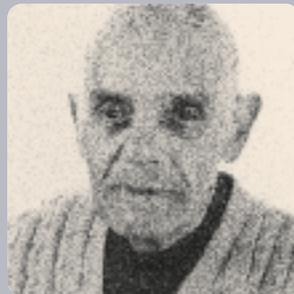


**Guido Ellero**

15.11.2016

Guido ha trascorso quasi tutta la sua vita nella borgata di San Leonardo, eccetto un periodo di

emigrazione in Svizzera e in Francia. Sposato con Virginia, ha avuto 4 figli, tutti maschi. Nel 1966 è stato assunto come operaio alla “Fantoni” di Osoppo dove è rimasto fino alla pensione. 59 anni di matrimonio hanno cementato un’unione che ha trasmesso a figli e nipoti i valori fondamentali della vita, che si sono palesati, senza mai venir meno, nei lunghi anni di infermità di Guido. La sua morte, avvenuta serenamente nella sua casa alla presenza silenziosa e commossa di tutti i suoi cari, è stata quella del buon cristiano che ha saputo seminare e coltivare ciò che più conta nella vita e lasciare buoni ricordi alla famiglia e alla comunità.



**Ideale Virdis**

18.11.2016 – 83 anni

Nativo dalla Sardegna, Ideale ha trovato lavoro in giovane età in Friuli presso la ditta “Patriarca” di Attimis. Ha avuto tre figli di cui due viventi: Adriana e Stefano con i nipoti Debora e Mattia. Quando il suo matrimonio si è interrotto, ha trovato come compagna Colaone Domenica (Ghinute) con la quale ha convissuto, con alterne vicende, per ben 46 anni. La morte di lei, avvenuta improvvisamente appena 4 mesi fa, ha segnato in modo profondo il suo fisico già sofferente e soprattutto il suo morale che non riusciva a manifestare il tormento interiore e a chiedere un aiuto per trovare la serenità cui ane-

lava. Nonostante il suo carattere schivo e poco incline ai rapporti, ha trovato la premurosa assistenza di alcune persone che l’hanno accompagnato in quest’ultimo periodo della vita.



**Maria Calligaro  
in Mattiussi**

28.11.2016 – 68 anni

Nativa di Urbignacco di Buia, Maria ha sposato Luigi Mattiussi (Ghice) ed ha avuto il figlio Alessandro. È stata una persona aperta e capace di buone relazioni con tutti; per questo si era ben integrata nella nostra comunità. Amava la vita ed i bambini e godeva della presenza dei nipotini Giada e Daniele. Ogni giorno, quando si recava a fare la spesa, amava incontrarsi con le amiche ed intrattenersi con loro. Colpita improvvisamente da grave emorragia celebrale è stata accompagnata, pur senza averne coscienza, dal marito, dal figlio e dai suoi familiari e parenti. La sua repentina scomparsa lascia un vuoto profondo tra coloro che l’hanno conosciuta ed amata.

# defunti

fuori parrocchia



## Pietro Romanini

25.05.2016 — 82 anni  
a Roma

Ha lasciato Artegna da giovane per arruolarsi nel corpo della marina militare. Ha svolto incarichi in diversi porti italiani dove temporaneamente ha risieduto, seguito dalla moglie Luciana e dalle due figlie. Ottenuto un incarico a terra, si è stabilito a Roma, città in cui è vissuto fino alla morte. Pietro, molto legato alle sue origini, ritornava con la famiglia ogni estate ad Artegna, per incontrare familiari ed amici. Nonostante la perdita di un genero in giovane età e successivamente dell'amata moglie, la visita annuale al suo paese è proseguita con il sostegno delle figlie, fino alla scorsa estate.

## Claudio Cragolini

53 anni  
a Gemona del Friuli

## Leonardo Iacuzzi

87 anni  
in Argentina



## Franca Francescutti

23.09.2016 — 86 anni  
a Carasco (GE)

## Attilia Venturini in Scialino

12.07.2016 — 69 anni  
a Tarcento

## Letizia Mattiussi ved. Bellina

67 anni  
a Venzone

## Angelo Conzatti

89 anni  
a Gemona del Friuli



## Emilio Baila

17.08.2016 — 84 anni  
a San Daniele



## Suor Rachele Menis

26.07.2016 — 89 anni  
a Le Mans (Francia)

Sorella di Nadalin il muini è morta dopo 70 anni di vita consacrata. Non ha mai dimenticato la sua Artegna che raggiungeva ogni volta che le era possibile. L'abbiamo ricordata alla messa di domenica 31 luglio con la partecipazione dei familiari e della comunità che l'ha conosciuta.

Le sue ceneri sono state tumulate nel cimitero di Artegna.

# Spiulant

ugn » november 2016

## ugn

I fruts di cuinte e sierin in Plamaline el prin trat di formazion religjose fat cu las lôr catechistes Anna Maria e Daniela denant di passê ae scuele mezane. Tra un zûc e chel eltri, cui animadôrs, e àn mût di rifleti sul sens e la ricjece di savei stê insieme.

## lui

La prime setemane dal meis “I S’bandâs” e ripetin in Plamaline l’esperience dal Campus Musicale cul mestri Herbert e el president Andrea Beltrame. E passin zornades di impegn e di zûc imparant simpri miôr no dome a doprê el strument, ma ancje a vivi in armonie tra di lôr. Subite dopo e

van su i fruts di seconde mezane cun Adriana e i zovins; par lôr al ven parecjê e davuelt el teme des emozions e dai sintiments.

**18** Un troput di 14 zovins al partîs par Cracovia par cjapê part ae GMG; là si incuintraràn cun miêrs di lôr di ogni bande dal mont e cul Pape.

## avost

**3** Ancje cui fruts di prime e di tierce mezane in Plamaline si lavore sul stès teme di chei di II. E son a quartê la lôr testimoniance i zovins tornêts dongje de Polonie.

**15** Fiestes di Avost flapes, forsit masse fûr dal centri dal paîs. Sul “sagrato” si viôt pocje int, sediel a preê che a stê in companie. Ancje chestes zornades e àn pierdût el lôr savôr

e la lôr funzion.

**29** Ultin turno in Plamaline par chest an; i zovins de prime superiôr e imparin a fêsi un program e a metilu in opare cul jutori e l’acompagnament dai grancj. Po stai che e sedi la strade juste.

## setember

**3** I fantats che e àn di vescolêsi e van a confessêsi in Plamaline; tal cidin e tal mieç de nature al è l’ambient just par cjatêsi cul Signôr e cun se stes.

**4** El Vicjari dal Vescul, bons Guido Genero, al vescole 24 zovins de nestre parochie; o prein par che e rivin a tignî fede a ce che e àn sielzût e imprometût.

**7** Une corantine di parochians e van a Madone di

Mont par onorê la Vergjine seont une tradizion ormai consolidate, siben cence cjars e cence cjavai; messe intal santuari e gustê ducj insieme difûr.

**11** Fieste de Madone titolêr de nestre Plêf; si ricuarde ancje i corant'agns dal taramot di setember. Si tornin a vierzi las scueles; al asilo si regjistre un biel numer di gnûfs frutins. Bon segn! Sperìn che e continuin.

**17** L'assoziazion "La sisile" e inmanee une jessude a Lubiane e al lêt di Bled in Slovenie; une biele zornade, dopo de ploë, di gjoldi insieme.

## otuber

Meis missionari: si dîs rosari ogni sere a San Roc devant de messe des sîs.

**2** Intal asilo si fêss la fieste dai nonos; e je une ricorince gnove che e ûl dê valôr a persones che e son diventades prezîôs ponts di riferiment te vite dai piçui e dai lôr gjenitôrs.

**9** La fieste de Madone dal Rosari e segne l'inizi des ativitêts di catechesi in parochie; abinore, dopo de Messe cjantade, no si po fê la prucission par vie dal timp; ma cheste forme di devozion e va forsit riviodude parcé che di devot e à simpri mancul. Dopodimisdi a Mont di Prât, parsore Forgjarie, si incuintrin i responsabii dai setôrs di ativitê parochiêl par une vision unitarie dal lavôr di imbastî e di davuelzi. Ma a'nt mancjave diviers, cussì no si rive mai a fê un discors complet.

**21** Inte sale dal comun par cont de associazion ADO, serade di informazion sul teme: "Amanitacee".

## november

**1** Fieste di ducj i Sants;



Messe cjantade de Corêl e la sere liturgjie dai muars sul simiteri.

**2** Si ricuarde i muarts; dopo la Messe di binore si benedis las tombes tal simiteri dal taramot. L'afiet pai muarts si pant mediant de cure tal meti in biel las tombes cun roses e lumins, ma la preiere par lôr e je cetant pui impuartante.

**6** Fieste di San Denart; al slavine a mul, cussì te gleseute si scuen stê un dongje l'eltri par no lavêsi difûr. Ma ael propit di montanê par rivê adore di metisi unîts a preê e cjantê insieme? Ancje la comemorazion dal 4 November dai muarts in vuere e ven fate a sotet lî dal Municipi.

**11** Inte sale comunêl, su iniziative dal Grop Pignot, serade cul prof. Enos Costantini: "Miôr bevi une bote che no spandi une gote"; viaç te storie de vît e dal vin in Friûl.

**13** Fieste di San Martin te sô glesie cu la Messe; a misdi el Plevan al invade i presidents des

Associazions dal paîs a gustê in canoniche pal usuêl confront sul lôr operêt.

E son dês in apalt i lavôrs di fê par comodê el cuviert de glesie e l'agnul; e saran davuelts a cure de Soreintendence che e cîr di mantignî come cu va el patrimoni culturêl dai nestrîs paîs. Ma al è compit nestri conservê el valôr di fede che chescj lûcs e àn vût tai secui.

**19** Si cjatin "Là di Copet" 11 nonos di 90 agns a gustê insieme, a fevelê dal timp svolêt, a passê une dade in ligrie. Dai novante ai cent no je lungje, coragjo!

**20** Zornade dal Ringraziament dai contadins pai dons de tiere e benedizion dai machinaris agricui. Ma no son dome lôr che e àn di dîsi grazie al Signôr par ogni ben che nus dà, de vite in su, cence dismenteêsi de int che e patîs pai dams dal taramot.

# RENDICONTO 2015

(a norma del can. 1287 § 1)

ENTRATE		USCITE	
<b>A. ORDINARIE</b>		<b>A. ORDINARIE</b>	
1 OFFERTE IN CHIESA <i>(durante le celebrazioni liturgiche)</i>	€ 26.774,95	1 IMPOSTE TASSE - ASSICURAZIONI <i>(della Parrocchia)</i>	18.475,40
2 CANDELE VOTIVE	€ 2.207,22	2 SPESE DI CULTO	5.197,11
3 OFFERTE PER SERVIZI <i>(battesimi, funerali, matrimoni, benedizioni famiglie animatico ecc.)</i>	€ 23.850,06	3 SPESE GESTIONALI PARROCCHIA <i>(Enel, sip, riscaldamento, vitto ospiti)</i>	20.599,23
4 ENTRATE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI <i>(bollettino, teatro, stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)</i>	€ 19.989,31	4 SPESE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI <i>(Bollettino, teatro, stampa cattolica, ricreatorio, campeggio ,,,,,)</i>	14.168,70
5 OFFERTE DA ENTI E PRIVATI <i>(contributi vari)</i>	€ 19.840,00	5 REMUNERAZIONI - STIPENDI E CONTRIBUTI	2.750,00
6 AFFITTO E REDDITO DA TERRENI E FABBRICATI	€ -	6 MANUTENZIONE ORDINARIA FABBRICATI E ACQ.ATTREZZAT,	7.706,90
7 INTERESSI DI CAPITALE	€ 538,57	7 CONTRIBUTO ATTIVITA' DIOCESANE	783,00
8 VARIE	€ 5.599,58	8 VARIE	716,00
	<b>sub totale A</b>		<b>sub totale A</b>
	€ 98.799,69		70.396,34
<b>STRAORDINARIE</b>		<b>STRAORDINARIE</b>	
9 OFFERTE ED ENTRATE STRAORDINARIE <i>(ricavi da vendite - raccolte per lavori di manutenzione straordinaria o per acquisti - ecc.)</i>	€ -	9 SPESE ED USCITE STRAORDINARIE <i>Lavori presso Centro parrocchiale&gt; 33.833,20 Lavori presso Pieve -----&gt; 6.050,00 Lavori presso Teatro -----&gt; 1.884,64</i>	41.767,84
10 PRESTITI DA ENTI O PRIVATI E MUTUI	€ -	10 RIMBORSO MUTUI	3.650,33
	<b>sub totale B</b>		<b>sub totale B</b>
	€ -		45.418,17
<b>PARTITE DI GIRO</b>		<b>PARTITE DI GIRO</b>	
11 CASSA ANIME E LEGATI <i>(SS. Messe da celebrare)</i>	€ -	11 CASSA ANIME E LEGATI	-
12 GIORNATE E COLLETTE IMPERATE <i>carità del Papa, Seminario, ecc.)</i> <i>(Giornata Missionaria,</i>	€ 470,00	12 GIORNATE E COLLETTE IMPERATE	470,00
	<b>sub totale C</b>		<b>sub totale C</b>
	€ 470,00		470,00
	<b>TOTALE 1 (A+B+C)</b>		<b>TOTALE 1 (A+B+C)</b>
	99.269,69		116.284,51
	<b>SALDO ANNUALE PASSIVO AL 31/12/2015</b>		<b>SALDO ATTIVO AL 31/12/2015</b>
	-		- 17.014,82

il presente bilancio è stato redatto in conformità allo schema imposto dalla Curia Arcivescovile di UDINE (a norma del can. 1287 § 1)

